

Preludio alla nascita

25 anni fa. E prima? Già, prima della nascita c'è sempre un parto, un travaglio, una gravidanza, un concepimento, ecc. Per un puro caso è successo nel mio paese: e quindi ho assistito agli eventi, magari anche solo come osservatore. E non è stata una storia edificante. Eppure il risultato è stato quello che conosciamo. L'Aeper di oggi...

"Un prete non può crearsi il suo gruppo di giovani!". "Sempre questa predica sulle prostitute e sugli emarginati...". "E se facesse il curato dell'oratorio come fanno tutti?". Già, è anche così che è nata l'Aeper: dalle dicerie dei fedeli, dalle frasi dei parrochiani per bene, dai bennpensanti che si riuniscono nei salotti che contano...

È stato il mio amato paese a svolgere il compito di incubatrice. Sono stati vergognosamente i miei concittadini ad inscenare un processo kafkiano. È grazie a loro, al loro bigottismo, che è nata una storia nuova. Non tutto il male viene per nuocere? Io, sinceramente, avrei comunque preferito un parto meno indotto e traumatico...

E dov'ero io in quei tempi eroici? Come al solito ero lì, ma non c'ero. Un piede dentro la scarpa e uno fuori. Sulla soglia, indipendente e senza appartenenza. Così non ero con i più forti e non facevo parte dei più deboli. Ma è ovvio che con questi ultimi alla fine bisognava stare, per principio...

È una storia come tante. Un curato si cambia, si manda via. Succederà anche in seguito. Ma non sarà più così traumatico. Con don Emilio è stata la prima volta. E questa non si scorda mai. A guardarla adesso è una situazione quasi ridicola, persino comica. Le cose si sono "girate" a tal punto che quel che è successo sembra incredibile...

Si è fatto subito "terra bruciata". Si voleva "voltare pagina". Emarginare persino il ricordo: ma non ci fu niente da fare. Certe storie mettono radici, magari solo un paio: e sono sufficienti. Poi arriva il germoglio, le foglie, i rami, la pianta. Già, in fondo non è stato un parto, ma un germoglio. Comunque, una specie di miracolo della vita sociale ed ecclesiale, nonostante tutto...

Ed eccoci qui a festeggiare il 25°. Con impegno, con gioia, con speranza. Ma mi piacerebbe tanto che qualcuno (che io so) recitasse il "mea culpa". E non sono pochi quelli che dovrebbero chinare il capo. Io, libero battitore, posso dirlo. Senza vendetta, anzi quasi con riconoscenza, per quello che (senza volerlo e senza saperlo) hanno contribuito a far nascere o germogliare. Il perdono è assicurato, ma anche la memoria (prenatale) è una pianta che non va sradicata...

Rocco Artifoni

Grazie e auguri

Amici e amiche del Gruppo Aeper.

Vi scrivo questo breve contributo per il vostro venticinquesimo anniversario di fondazione. Ricordo con piacere di aver conosciuto alcuni di voi per lo meno 30 anni fa a Nona al campo scuola di *Gioventù Aclista* con l'allora sconosciuto, per lo meno a me sconosciuto, *Vincenzo Bonandrini*. Di strada ne abbiamo fatta tanta nella condivisione, nella libertà reciproca, nella ricerca laica di fede, nella tenerezza, nella compassione, nella lotta, nello screzio, nella differenza di opinioni e di scelte e nel ritrovarsi continuamente amici e compagni di cammino su una strada che può portare alla misericordia o meglio spero che porti alla misericordia. Vi sento ancora molto carichi di amicizia e di affetto e di continue attenzioni verso di me e verso la mia famiglia e di questo ve ne sono grato. Sono grato ad alcuni di voi di aver accettato la sfida lanciata da Vincenzo Bonandrini e da Gino Gelmi 28 anni fa di entrare nell'istituto della Croce Rossa di Torre Boldone, ricordo che eravate un gruppetto destrutturato di giovani carichi di entusiasmo e da allora non ci siamo mai persi di vista. Un altro grazie molto sentito per i momenti per me molto preziosi di ricerca corporea che hanno contribuito in maniera non indifferente nell'accettazione dei miei handicap e nell'autoironia, qualità e concetto che purtroppo vedo mancare in parecchie persone sia con handicap che senza handicap.

Con un treno di amicizia, di affetto, di tenerezza e di riconoscenza.

Edo Facchinetti

Amare e fare ciò che vorremo, insieme.

Ho incontrato AEPER grazie a Mauro Pacchiani. Nel 1986, facevo l'albergiera a S.Pellegrino, lui insegnava, mi invitò ad una festa con il Gruppo La Strada ad Agrate. Feci il viaggio insieme al gruppo e partecipai a quella prima splendida festa. Anni dopo, recandomi al Colibrì per chiedere di realizzare una serie di icone da un libro francese di Arcabas, incontrai Stefano Ronzoni. Mi raccontò che in AEPER si stava pensando proprio ad Arcabas per la Chiesina del Pittarello e che don Emilio e don Giuseppe Sala stavano prendendo i primi contatti. Chiesi di avere maggiori notizie riguardanti l'esperienza di VIC 19 il

campo profughi che AEPER visitava terno del progetto *Un sorriso per la* delle ACLI ed in poco tempo mi ritrovai a Ljubljana per una, due, tre, ventitre fare visita agli amici bosniaci insieme al gruppo di Bottanuco ed a tanti altri che diventati compagni di viaggio nella guerra dei balcani. Negli anni gli incontri si sono moltiplicati e così le feste, la preghiera condivisa ed i teatri incontrati. Ricordo vivissimamente incontri con don Ciotti, p. Zanotelli, Tonino Bello. Ed ho nel cuore quella volta che a Viale Giulio Cesare a condividere la storia degli uomini e le donne che vennero allora nella Comunità Nazareth ancora Emanuelle Marie e quindi don e quanti altri giorni, quante altre sere. Passati gli anni, maturate scelte di dopo un'esperienza di due anni in L con mia moglie Norma, mi trovai a Bergamo, in città alta, in visita alla delle opere di Arcabas nella chiesa di Carmine. All'entrata incontrai don che accompagnava un gruppo, mi con della necessità di personale per la comunità psichiatrica di Brembilla; renderlo disponibile, e grazie soprattutto alla di Raffaele e del CdA della cooperativa dopo qualche giorno ho cominciato a rare in AEPER ed a Brembilla. I par allora si sono moltiplicati e così le responsabilità condivise.

Quanti anni dal primo incontro. Non più capelli lunghi, non ne ho più, ormai, sono ciccio ed invecchio, così, tutti. Tre figli mi sono stati donati in anni ed una gioia profonda, intensa. Le radici di questa gioia sono profondamente smesse dal sangue di mia Madre e di Padre e dalla Chiesa che amo. Ma qui alimenta della vita con Norma, della con Jona, Noah e Tabità, della vita con persone e le comunità che con A incontro giorno dopo giorno. Vado in alla maturità accompagnato da tante persone che vivono e lavorano in AEPER. Con mi rasserena profondamente, perché dire camminare con persone responsabili, semplici, lungimiranti, accoglienti, pr attente, sensibili e che, ancora, cerca mettere al centro l'uomo, sempre. Spesso e volentieri mi sono ritrovato ciò che volevo, non sempre am. L'impegno preso con AEPER per i prossimi anni sarà invece di amare, e di dec questa parola nella storia di questo pezzo di mondo che ci è stato dato da re, facendo quello che, insieme, vor. Che il Signore ci benedica e tenendo sguardo su di noi ci indichi la strada.

Luca